

SALMO 24: A TE, SIGNORE, INNALZO LA MIA ANIMA

Il salmo 24 (25) è attribuito a Davide. Si tratta di un salmo alfabetico, genere letterario nel quale ogni verso comincia con una lettera dell'alfabeto ebraico, dalla prima (*alef*) all'ultima (*tau*). Questa esigenza toglie forse un po' di linearità allo sviluppo del discorso, che tuttavia appare abbastanza chiaro: parla Cristo, ma nella persona della Chiesa. Si tratta allora di una preghiera che ciascuno di noi può effondere nel suo Getsemani e sulla sua croce, da ladroni che siamo. Questa è la nostra natura... ma misteriosamente Cristo, il giusto, arriva persino a prestarci la sua voce:

*“A te, Signore, innalzo la mia anima,
Dio mio in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici.”*

Chiediamo allora in Gesù e con Gesù che ci siano mostrati i sentieri stretti del nostro ritorno a Dio, le strade misteriose attraverso le quali la storia della nostra vita si tesse come un meraviglioso ricamo. Ad ogni passo Dio propone e noi, attraverso la nostra libera scelta, siamo chiamati ad accettare il suo disegno collaborando con Lui. Questo è per la salvezza nostra e di quanti ci sono vicino ma, per scegliere bene ogni volta, è necessario ascoltare la voce di Dio. Così invochiamo:

*“Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.”*

Continua così il salmista: “Ricordati dunque di me, Signore, non secondo la tua ira, della quale io sono degno, ma secondo la tua misericordia che è degna di te solo... e questo non a motivo dei miei meriti (chè, anzi, in gioventù ne ho combinate di tutti i colori!), ma esclusivamente a motivo della tua infinita bontà” (cfr. S. Agostino, En. in ps., 24):

*“Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ti ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori.”*

Nella passione, morte e risurrezione di Cristo sono stati rimessi tutti i nostri peccati, non soltanto quelli della giovinezza, commessi probabilmente prima di credere, ma anche quelli commessi nella maturità, a volte pur vivendo già nella fede, causati dalla nostra naturale debolezza e dalle tenebre di questa vita.

I numerosi versetti seguenti, che sarebbe troppo lungo commentare, confermano sostanzialmente questi concetti. Il nostro nemico è sconfitto, siamo stati redenti grazie al preziosissimo sangue di Cristo. Così conclude il salmista:

*“Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
Guarda i miei nemici: sono molti,
e mi detestano con odio violento.
Proteggimi, dammi salvezza;
al tuo riparo io non sia deluso.”*

L'ultimo versetto, che gli studiosi ritengono aggiunto a posteriori per favorire l'uso liturgico del salmo, rende

unità al tutto, racchiudendone il senso. La supplica individuale dell'Israele che è in ognuno di noi diventa così preghiera collettiva della Chiesa:

“O Dio, libera Israele da tutte le sue angosce”